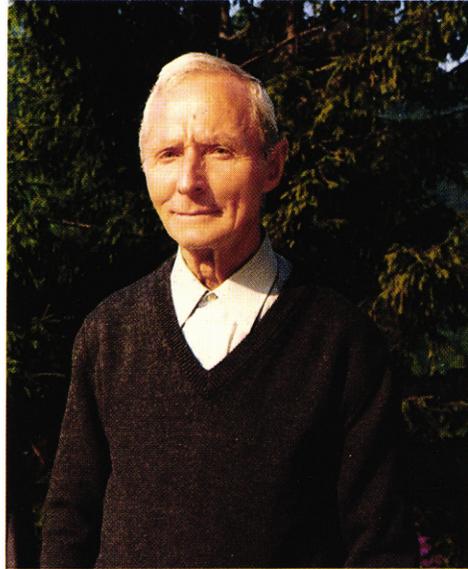


+8.5.1992  
29B205



ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO  
CREMISAN — P.O.B. 160 BETLEMME  
(Via Israele)



*Cremisan, 31 Maggio, 1992.*

Carissimi Confratelli,

dopo una lunga vita, santamente vissuta, e disposto da una intensa preparazione immediata, è rientrato nella Casa del Padre il nostro caro

## **Coad. ANGELO CAMPORINI** **a 91 anni di età e 62 di professione.**

Era un angelo di nome e di fatto! Questa è la testimonianza resa spontaneamente da quanti l'hanno conosciuto da vicino e per lunghi anni.

Il sig. Camporini è vissuto fin da ragazzo nella luce del Signore. Nato a Camnago Volta, in provincia di Como, da Marino e Maria Cavadini, il 2 marzo 1901, è cresciuto in un ambiente familiare profondamente cristiano. Quando Angelo aveva 5 anni, la famiglia si trasferì a Monteolimpino, nei sobborghi di Como, per procurare un alloggio più comodo alla numerosa prole (7 fratelli e 7 sorelle).

Il papà, agricoltore, lavorava dei terreni presi in affitto ed anche il piccolo Angelo prestava la sua collaborazione secondo le sue possibilità. Frequentò le scuole elementari fino alla 4a classe e non poté continuare per mancanza di mezzi economici.

A 15 anni, vista la sua gracile costituzione, la mamma si interessò per un lavoro più leggero e lo mise apprendista presso un barbiere.

Anche durante i 19 mesi di servizio militare, che svolse a Cesena (Forlì), poté esercitare la sua professione e tutto quello che poteva guadagnare lo inviava con grande gioia alla famiglia, contento di poter così contribuire al sostentamento dei suoi cari. Ancora in questi ultimi anni ricordava con intima soddisfazione le rinunce e i sacrifici che aveva dovuto fare in quel periodo per risparmiare quei pochi soldi da inviare a casa.

Nel dicembre del 1922, sua sorella Dina, di 19 anni di età, fu travolta da un'auto, mentre si recava al convento delle suore Canossiane. Riuscì a riprendersi da quel colpo, ma dopo qualche mese fu colpita da tisi polmonare che la portò alla tomba: il 26 dicembre 1924.

“Questa sorella — mi raccontava il sig. Angelo — era molto buona, impegnata nei suoi doveri, di comunione quotidiana, tutta chiesa, scuola e oratorio. L'ultimo giorno di vita — mi confidava ancora il confratello — le feci compagnia per tutto il tempo e nella conversazione le dissi di ricordarmi alla Madonna perchè potessi salvare l'anima mia. La sorella mi promise di fare la commissione e pochi giorni dopo, mi sentii come trasformato: ho cominciato a pregare di più e ad accostarmi alla comunione varie volte la settimana. Intanto frequentavo le riunioni dei giovani di azione cattolica e le conferenze del parroco, D. Giovanni Picinelli.”

“Nell'agosto del 1926 parlai della mia vocazione con questo bravo sacerdote e lo pregai di farne parola ai miei genitori, i quali si dimostrarono contentissimi di questa mia scelta. Così il 4 ottobre potei entrare nel nostro Istituto Missionario di Ivrea.”

Qui, i Superiori tentarono di fargli riprendere gli studi; ma a 25 anni il nostro Angelo sentiva molta difficoltà a piegarsi di nuovo sui libri e trovò più congeniale alle sue inclinazioni la vita del salesiano coadiutore.

Durante questa permanenza ad Ivrea (1926-1928), ebbe l'occasione di incontrare il 3° successore di D. Bosco, il Beato Filippo Rinaldi e ricordava con gioia di aver avuto il privilegio di radergli la barba.

E' probabilmente di questo periodo anche un autografo del beato, indirizzato al nostro caro Angelo:

“Al fin della vita si raccoglie il frutto delle opere buone, diceva il V.D. Bosco, che ai suoi figli prometteva *pane lavoro e paradiso*, che al buon Angelo Camporini augura di tutto cuore il suo... Sac. F. Rinaldi”.

Nel 1928 fu destinato alla Palestina e così si realizzava il suo ideale missionario. Il 7 novembre giungeva, qui, a Cremisan, per compiere l'anno di noviziato, che concluse con la professione religiosa l'8 novembre 1929.

Da allora rimase sempre in questa Casa, se si eccettua il periodo di internamento durante la seconda guerra mondiale, passato a Betlemme (1940-1943). Si tratta quindi di ben 63 anni trascorsi a Cremisan, che per lui era la Casa *più bella*, in cui si trovava ottimamente e tutti l'abbiamo sentito ripetere molte volte che a Cremisan si sentiva a suo “bell'agio!” (reminiscenza di ‘Bellagio’ del suo lago di Como!).

Non dobbiamo tuttavia pensare che il suo soggiorno cremisanesi sia stato una perenne villeggiatura e che il suo lavoro sia stato sempre facile e leggero. L'impegno di accudire alla vigna con i mezzi di una volta, era molto pesante per la sua debole costituzione: eppure lui l'ha accettato con spirito di sacrificio e l'ha portato avanti per oltre 30 anni. Nel gennaio 1964, proprio durante la visita di Paolo VI in Terra Santa, le sue condizioni di salute divennero preoccupanti e fu ricoverato all'ospedale. Quando sembrava riprendersi, un giorno che l'assicuravo che tutta la comunità pregava per la sua guarigione, mi fece questa sorprendente confidenza: “Sig. Direttore, — mi disse — voi pregate che io guarisca; io invece prego il Signore che mi faccia morire.” E perchè? —



gli chiesi —. “Perchè — continuò — non mi sento più di andare a lavorare in campagna: il freddo d’inverno mi mangia” — è stata questa l’espressione che ha usato — “e io non resisto più!” L’ho subito rassicurato che avremmo provveduto a cambiargli l’occupazione: e da allora divenne refettoriere e portinaio. Intanto il bravo confratello aveva sofferto per lunghi anni, senza lamentarsi e senza dir niente a nessuno e aveva portato avanti il suo pesante lavoro con costante fedeltà.

In questi ultimi anni attendeva alla preghiera e al suo hobby di coltivare erbe medicinali.

A Cremona si era trovato a vivere ancora per lunghi anni a fianco del suo maestro di noviziato, D. Giuseppe Raelle, veneranda figura di salesiano, che morì nel 1971. Questa ininterrotta vicinanza con la sua guida spirituale fece sì che per il nostro Angelo la vita passata a Cremona fosse un prolungamento del noviziato con una continua crescita anche del fervore spirituale.

E ce ne ha lasciato la prova.

Tra le sue carte abbiamo trovato molte preghiere, trascritte di sua mano, con nitida calligrafia, da varie opere ascetiche e da libri devozionali, rivolte in prevalenza al Sacro Cuore e alla Madonna.

Si tratta di ardenti invocazioni, che rivelano il fervore spirituale, che animava questo nostro confratello. Alcune sono trascritte più volte con qualche variante: segno che le recitava e le rinnovava secondo le esigenze del suo spirito.

Ne riportiamo alcune delle più significative.

“Cuore divino di Gesù, io vi offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, le preghiere, le azioni e le sofferenze di questo giorno in riparazione delle offese che vi si recano da me stesso e da tutti gli uomini, specialmente delle bestemmie con le quali è oltraggiato il vostro santo Nome e secondo tutte le intenzioni per le quali vi immolate continuamente sugli altari.

Altre preghiere rivelano il suo animo apostolico e l’alto livello spirituale in cui viveva.

“Ricorda che un tuo atto di amore decide l’eterna salvezza di un’anima; quindi abbi rimorso di perdere un solo: “Gesù, Maria vi amo: salvate anime!” ... “O mio dolcissimo Gesù, vi chiedo che tutti i miei respiri e i palpiti del mio cuore siano altrettanti atti di fede e di amore, che vi dicano il mio desiderio di esservi fedele fino alla morte”.

“La preghiera continua tiene sempre accesa la lampada dell’amor di Dio! ... Al fuoco dell’amore di Dio, per tenerlo vivo, bisogna aggiungere continuamente legna...”.

Tra i vari biglietti ve n’è uno che riporta una “preghiera a Gesù Salvatore per ottenere la grazia di una *bella, buona, santa e festosa morte*”. Questi aggettivi hanno veramente caratterizzato anche il suo sereno transito.

In questo clima spirituale non fa meraviglia che la sua carità sia giunta ad offrire tutte le indulgenze che poteva lucrare, in suffragio delle anime del purgatorio.

“Signore mio e mio Dio, io intendo in questo giorno e in tutti quelli della mia vita, di acquistare tutte le indulgenze plenarie e parziali che mi sono possibili, in suffragio delle anime del purgatorio”.

Questa carità era fiorita in un cuore semplice, puro e generoso, come si esprimeva in un proposito, fissato su un biglietto, in cui riportava le parole del Sacro Cuore di Gesù ad una veggente (Sr. Josefa Menendez): “Voglio fare del tuo cuore un altare sul quale arda continuamente il fuoco del mio amore. Però voglio che sia puro e che niente lo tocchi di ciò che potrebbe macchiarlo...”.

E questo impegno il sig. Camporini l’ha mantenuto per tutta la vita. Si era interdetto di assistere agli spettacoli televisivi perchè qualche volta turbavano la sua delicata coscienza.



La sorgente di questo fervore nella vita consacrata era la sua profonda e tenera pietà. Aveva tradotto in pratica quelle massime che aveva trascritto sui foglietti: ogni suo respiro e ogni palpito del suo cuore erano veramente atti di amor di Dio.

Tutti i confratelli di questa casa sono stati edificati dal suo spirito di preghiera. Il tempo passato nella cappella non era mai troppo lungo per lui. Ed era puntuale e costantemente presente a tutte le pratiche di pietà comunitarie, anche quando la vista gli si era annebbiata e non poteva più seguire sui libri le preghiere liturgiche.

In questi ultimi mesi mi confidava: "Che bella preghiera il Rosario! E che grande grazia è stata per me l'aver avuto dei genitori che mi hanno fatto recitare il Rosario fin da bambino!"

Anche nella vita comunitaria era di estrema delicatezza. Non si lamentava mai delle mancanze di riguardo nei suoi confronti.

Era profondamente umile. Una sua nipote in una lettera a lui indirizzata il 10 dicembre scorso ce ne offre una magnifica testimonianza:

"Carissimo zio ... ci capita spesso di nominarti, di ricordare i giorni di "permesso" passati nella nostra casa, in famiglia. Che lezioni di umiltà, di "attenzione agli altri" che hai dato a tutti, ed in particolar modo a me! Sai zio? La tua discrezione (rispettosa e amorevole allo stesso tempo) non l'ho più incontrata in altre persone. Molte volte ho cercato (e cerco ancora) di copiarti; ma spesso mi riesce male. Però non mi scoraggio, e riprovo, con la speranza di far sempre meno peggio".

E' una pennellata molto simpatica, che fa risaltare la virtù del nostro sig. Angelo. Non si è mai sentito il sig. Camporini parlare male dei suoi confratelli e tanto meno dei Superiori. Non si permetteva nessuna mormorazione e soffriva quando gli capitava di ascoltare espressioni poco caritatevoli verso il prossimo. Era sempre pronto a ringraziare per ogni piccolo servizio che avesse ricevuto. E quando negli ultimi giorni non poteva più parlare, ringraziava con un cenno o con un amabile sorriso.

In una preghiera trovata tra i suoi scritti, leggiamo:

"Cuore sacratissimo di Gesù... mi consacro a te... impegnandomi nell'amore, unito al "Sì" a tutti, col sorriso, e al "Sì" a tutto, col ringraziamento...".

E' stato questo un vero programma di vita, attuato con fedeltà dal nostro confratello.

Il sig. Angelo si spense lentamente. Sentì dapprima mancargli le forze e fu costretto a prolungare i tempi di riposo. Negli ultimi mesi di vita stentava a nutrirsi con cibi solidi e si limitava a qualche bevanda.

Qualche giorno prima del decesso non prendeva più che qualche goccia d'acqua zuccherata.

Si spense serenamente, venerdì 8 maggio, alle ore 16.00 I funerali ebbero luogo la domenica, 4a di Pasqua, giorno liturgico, in cui non sono consentite messe funebri, neppure esequiali; ma non ci parve una casuale coincidenza e tanto meno una stonatura che il sig. Camporini avesse le esequie in bianco e al canto festoso del "Gloria", tanto ci sembrava indicato questo contesto liturgico con la figura "angelica" del confratello.

Il sig. Angelo era veramente un'anima di Dio, e abbiamo fiducia che sia già nella gloria del Cielo; tuttavia lo raccomando alla carità delle vostre preghiere perchè possa godere presto del prémio che gli ha preparato il Signore.

Abbiate un ricordo anche per questo Studentato e per la Terra Santa, così duramente provata.

Sac. Renato Càutero, Dir.  
e Comunità

*Dati il necrologio: Coad. ANGELO CAMPORINI, nato a Camnago Volta (CO), il 02.03.1901, morto a Cremisan (Betlemme) l'8 maggio 1992, a 91 anni di età e 62 di professione religiosa.*